

Osservatorio Europa*

Nota periodica di informazione sulle principali notizie relative all'azione sociale della Ue e sul dibattito politico, sindacale e istituzionale europeo

Osservatorio Europa

La concretizzazione delle decisioni del Consiglio europeo del giugno 2012 e dei Capi di Stato e di governo della zona euro sarà lunga e difficile. Le misure proposte pretendono infatti di realizzare un'Unione bancaria e fiscale senza aver prima costruito un'Unione politica. Nel frattempo, le condizioni di accesso ai mercati finanziari di diversi paesi come la Spagna e l'Italia sono sempre peggiori, mentre la Germania beneficia, tra le altre cose, di prestiti a tassi zero o vicino allo zero. Di fronte a una simile situazione problematica, molti scommettono sul crollo dell'euro, e questo nonostante la moltiplicazione dei discorsi sulla sua irreversibilità da parte dei leader delle istituzioni europee, primo tra tutti il presidente della Banca centrale europea che, pur non avendo un «ruolo politico» è davvero un'istituzione dell'Unione, come il suo presidente ha ricordato in una lettera pubblicata sulla stampa tedesca («Die Zeit») il 29 agosto 2012. La contestazione sociale provocata dalle misure di austerità continua a gonfiarsi, ma nulla sembra influenzare la condizionalità delle riforme strutturali di stampo «neo-ordoliberal» richieste dalle istituzioni europee. La sopravvivenza dell'euro, perché è di questo che si sta parlando, è legata a un maggiore federalismo, che includa di più i cittadini europei come suggerito da Jurgen Habermas, a condizione, tuttavia, di non rimettere in discussione i principi monetaristi che presiedono alla costruzione dell'euro dal trattato di Maastricht. Viste le reazioni provocate dall'austerità e la sua perpetuazione annunciata dai vari trattati e documenti europei di questi ultimi tempi, molte nubi si addensano sul futuro del progetto europeo.

* La rubrica «Osservatorio Europa» è a cura di Cécile Barbier, ricercatrice dell'Osservatorio sociale europeo di Bruxelles, di David Natali, direttore scientifico dello stesso Ose e docente all'Università di Bologna-Forlì, e di Carlo Caldarini, responsabile dell'Osservatorio Inca-Cgil per le politiche sociali in Europa, con sede a Bruxelles presso l'Inca Belgio.

1. Governance economica: una componente di «crescita» nel patto fiscale?

In Francia, durante la campagna presidenziale, Francois Hollande aveva promesso «la rinegoziazione del patto fiscale». In Germania questa prospettiva appariva semplicemente impensabile, a destra come a sinistra. Dopo l'elezione di Hollande, i capi di Stato e di governo, riunitisi il 23 maggio 2012, hanno dato mandato ai presidenti del Consiglio, della Commissione, dell'Eurogruppo e della Bce di preparare per il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno una «tabella di marcia» che conduca a un «approfondimento dell'unione monetaria». Di fronte alla commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo, Mario Draghi, presidente della Bce ha affermato che la «chiarificazione della visione dell'euro» da parte dei leader europei sarà il loro «miglior contributo alla crescita». La dichiarazione dei Capi di Stato della zona euro del 28 e il 29 giugno 2012 dice che «è imperativo spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano». E chiede alla Commissione europea di presentare una proposta di regolamento sulla base dell'articolo 127, par. 6 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. L'obiettivo è rafforzare i poteri della Bce. In questo caso, non si potrà fare ricorso al Parlamento europeo in qualità di co-legislatore in quanto questo sarà solo consultato. Il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2012 ha adottato un «patto per la crescita e l'occupazione». Partendo da decisioni su cui c'era già un accordo di principio, il patto è diviso in due parti. La prima riguarda le azioni a livello degli Stati membri e ripete l'obbligo di attuare pienamente i nuovi strumenti di governance economica, chiedendo la «rapida adozione» delle proposte per completare questo quadro (il cosiddetto «*Two Pack*»). La seconda è dedicata all'approfondimento del mercato interno. Per quanto riguarda il *Two Pack*, la Bce continua da parte sua a difendere il voto a maggioranza qualificata inversa. Appare centrale la questione dell'indipendenza della Bce dal potere politico e la sua vicinanza ai mercati finanziari.

Riferimenti:

- ◆ Dichiarazione del vertice della Zona Euro, 29 giugno 2012
www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/131369.pdf
 - ◆ Conclusioni del Consiglio europeo, 28-29 giugno 2012
www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/131416.pdf
-

2. Semestre europeo

Lo scorso luglio il Consiglio Ecofin ha formalmente adottato le raccomandazioni per i paesi membri, nell'ambito del Semestre europeo (lo strumento principe di coordinamento delle politiche di bilancio, economiche e sociali). In materia di politiche del lavoro, un primo orientamento relativo alle stesse raccomandazioni era stato votato dal Consiglio occupazione e affari sociali (*Employment, social policy, health and consumer affairs council*, Epsco) in giugno, sulla base delle indicazioni elaborate dalla Commissione. Per l'Italia uno dei temi centrali trattati nelle raccomandazioni è legato all'invecchiamento e alla fissazione dell'età di pensionamento. Due le questioni politiche di rilievo. In primis, il ruolo dominante di Ecofin a danno del Consiglio competente in materia di lavoro e politiche sociali. In secondo luogo, il Consiglio Ecofin ha in effetti mutato la prima versione della raccomandazione su di un aspetto significativo. Il testo adottato dall'Ecofin raccomanda di: «[...] adottare in via prioritaria la riforma del mercato del lavoro per affrontare il problema della sua segmentazione e istituire un sistema integrato per le indennità di disoccupazione. Adottare ulteriori provvedimenti per incentivare la partecipazione delle donne [...], in particolare fornendo servizi per l'assistenza all'infanzia e l'assistenza agli anziani. Monitorare e, se necessario, rafforzare l'attuazione del nuovo quadro regolamentare per la determinazione dei salari al fine di contribuire all'allineamento della crescita salariale e della produttività a livello settoriale e imprenditoriale». Rispetto alla prima stesura, il testo definitivo ha tolto ogni riferimento alla consultazione delle parti sociali in materia di salari e produttività.

Riferimenti:

- ◆ Raccomandazione del Consiglio, del 10 luglio 2012, sul programma nazionale di riforma 2012 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità dell'Italia 2012-2015, Joc 219, 24 luglio 2012, pp. 46-49.
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2012:219:0046:0049:IT:PDF>
 - ◆ Nota esplicativa - Documento di accompagnamento delle raccomandazioni del Consiglio agli Stati membri nell'ambito del semestre europeo 2012, Joc 219, p. 100
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2012:219:0098:0102:IT:PDF>
-

2.1 Ratifica del trattato fiscale

Dopo la sua adozione da parte del Senato il 12 luglio 2012, il *Fiscal compact*¹ è stato definitivamente ratificato dalla Camera dei deputati italiana il 19 luglio 2012 con una maggioranza molto ampia, basata sull'accordo di tutti i maggiori partiti: 380 voti a favore, 59 contrari e 36 astenuti. Solo la Lega Nord ha votato contro, mentre i deputati dell'Italia dei Valori si sono astenuti. La Camera ha approvato anche il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), anche questo con un'ampia maggioranza: 325 voti a favore, 53 contrari e 36 astenuti. Le cose sono andate quindi secondo le aspettative del governo che voleva terminare il processo di ratifica prima della pausa estiva. L'Italia diventa così il 12° paese europeo ad aver approvato il *Fiscal compact* e l'8° della zona euro².

Il processo di ratifica è comunque controverso. In Germania, sia il *Fiscal compact* sia il Meccanismo europeo di stabilità³ sono fortemente contestati. *Mehr Demokratie* (Più democrazia), un gruppo che unisce diverse organizzazioni della società civile, ha annunciato una serie di ricorsi dinanzi alla Corte costituzionale tedesca, se la legge di ratifica di questi trattati verrà effettivamente adottata. Il Cancelliere Angela Merkel, che aveva molto spinto per la ratifica di questi due trattati, ha inaspettatamente fatto sua la richiesta della Corte costituzionale tedesca di non firmare la legge di ratifica, adottata il 29 giugno 2012 da *Bundesrat* e *Bundestag*, e questo ha reso impossibile l'entrata in vigore del trattato al 1° luglio 2012. Si è aperto quindi un dibattito in Germania, e non è escluso un referendum sulle conseguenze democratiche della legislazione europea.

Tuttavia, anche se il Cancelliere tedesco ha deciso di attendere la sen-

¹ Il *Fiscal compact*, noto anche come Patto di bilancio, è il Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance nell'unione economica e monetaria firmato il 2 marzo 2012 da 25 Stati Ue.

² La ratifica da parte dell'Italia deve essere ancora notificata al Consiglio dell'Unione europea. Tenendo conto soltanto delle notifiche formalizzate al Consiglio, sono solo 7 i paesi che risultano aver ratificato il *Fiscal compact*: Austria, Cipro, Danimarca, Grecia, Lettonia, Portogallo e Slovenia

³ Il Meccanismo europeo di stabilità, abbreviato in Mes, nato dalle modifiche al Trattato europeo approvate il 23 marzo 2011 dal Parlamento europeo e ratificate dal Consiglio europeo a Bruxelles l'11 luglio 2011, è un fondo finanziario europeo che dal luglio 2012 sostituisce i Fondi europei nati per salvare dall'insolvenza gli Stati investiti dalla crisi economico-finanziaria.

tenza della Corte costituzionale, attesa per il 12 settembre 2012, molti osservatori non si aspettano che questo metta effettivamente in discussione il Trattato Mes, che non potrebbe del resto funzionare se applicato senza la Germania, ossia senza la partecipazione del suo principale promotore. Va anche segnalato un ricorso alla Corte di giustizia di Lussemburgo per la compatibilità tra il Trattato Mes e il Trattato europeo introdotto dall'Irlanda ai primi di agosto 2012 e un vasto dibattito in Belgio sulle procedure di ratifica.

Resta il fatto che da un punto di vista democratico, e proprio nel momento in cui la Corte costituzionale tedesca suonava il campanello d'allarme della democrazia rappresentativa, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha adottato (con 95 voti a favore, 32 contro e 5 astensioni) una risoluzione intitolata «Le misure di austerità. Un pericolo per la democrazia e i diritti sociali», che denuncia l'applicazione di misure di austerità spesso legate a organi il cui carattere solleva una questione di legittimità democratica e di controllo, come ad esempio la «*troika*» composta da Fondo monetario internazionale, Commissione europea e Banca centrale europea, o come alcuni governi tecnocratici recentemente insediatisi in diversi Stati europei. In Francia, il presidente Hollande si era rivolto al Consiglio costituzionale per stabilire se la ratifica del trattato fiscale imponesse una revisione della Costituzione francese. Il Consiglio ha risposto in senso negativo, consentendo così l'adozione del trattato con una strada più facile che non quella di una maggioranza parlamentare dei tre quinti di tutti i deputati riuniti in Congresso o dell'organizzazione di un referendum per la revisione della Costituzione. Il trattato divide anche il partito socialista e i verdi. Più a sinistra, il *Front de Gauche* e un sindacato, la Cgt, chiedono che venga indetto un referendum. Il trattato fiscale dovrebbe essere ratificato a inizio ottobre con una semplice legge composta di un solo articolo, la famosa «regola d'oro».

Riferimenti:

- ♦ Risoluzione del Consiglio d'Europa
<http://assembly.coe.int/ASP/Doc/XrefViewHTML.asp?FileId=18745&Language=EN>
-

2.2 Diritti fondamentali

La seconda relazione annuale della Commissione europea sull'applicazione

cazione della Carta dei diritti fondamentali rileva che il rispetto dei diritti fondamentali è un aspetto sempre più integrato nel processo di elaborazione delle politiche dell'Ue. Come nella relazione 2010, emerge un grande sentimento di confusione da parte dei «cittadini europei». Il dubbio più diffuso è se la Carta si applichi a tutte le azioni degli Stati membri, compresi i settori di competenza nazionale. La relazione ricorda che «La Carta non conferisce all'Ue una facoltà generale di intervento in tutti i casi di violazione dei diritti fondamentali da parte di autorità nazionali: essa si applica agli Stati membri esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'Unione. Gli Stati membri possiedono una regolamentazione nazionale molto ampia sui diritti fondamentali, il cui rispetto è garantito dalle giurisdizioni nazionali». I dati raccolti dalla Commissione mettono ulteriormente in luce la percezione erronea che spesso aleggia intorno al ruolo delle istituzioni europee nel settore dei diritti fondamentali. Nel 2011, le lettere inviate dai cittadini alla Commissione in materia hanno riguardato nella maggior parte dei casi questioni non rientranti nell'ambito delle competenze dell'Unione europea.

Da notare infine che, in una nota a piè di pagina, la Commissione lascia intendere come la Carta faccia riferimento, dal suo punto di vista, ad una logica federale all'americana, un modello tra molti altri e per il quale non è mai stata avviata alcuna discussione a livello dell'Unione né degli Stati membri (vedi la nota 35 a pagina 9, dove si afferma che «anche il Bill of Rights americano si applicava originariamente solo al livello federale»).

Riferimenti:

- ◆ Relazione della Commissione sull'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, Com/2012/0169 final
<http://eur-lex.europa.eu/lexuriserv/lexuriserv.do?uri=com:2012:0169:in:it:pdf>
14.4.2012
-

2.3 Distacco di lavoratori: cartoncino giallo al progetto di regolamento della Commissione europea

In risposta alle sentenze della Corte di giustizia europea, Viking, Laval, Ruffert e Lussemburgo, il 21 marzo 2012 la Commissione aveva presentato due proposte, tra cui un progetto di regolamento. La Ces

(Confederazione europea dei sindacati) aveva immediatamente respinto la proposta di regolamento. Secondo la Ces, infatti, le proposte della Commissione sono «putroppo molto lontane dal correggere i problemi causati dalle sentenze Viking e Laval». BusinessEurope, l'organizzazione dei datori di lavoro europei, aveva dichiarato già nel 2008 che una revisione della direttiva del 1996 sarebbe stata «inutile». La proposta è controversa anche tra gli Stati membri, al punto che, per la prima volta, i parlamenti nazionali si sono avvalsi della possibilità introdotta dal Trattato di Lisbona per contestare una proposta di legge europea, il cosiddetto «cartellino giallo» (protocollo n. 2 del Trattato, articoli 6 e 7, par. 1 e 2). Dodici assemblee parlamentari nazionali si sono dunque espresse contro la proposta di regolamento, ritenendo che questa violi il principio di sussidiarietà.

Riferimenti:

- ◆ Commissione europea, Proposta di regolamento sull'esercizio del diritto di promuovere azioni collettive nel quadro della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2012:0130:FIN:IT:PDF>
 - ◆ Comunicato stampa della Ces sui casi Viking e Laval
www.etuc.org/a/9823
-

2.4 Condizioni di lavoro: un nuovo accordo tra le parti sociali nel settore della pesca

Il 21 maggio 2012 i rappresentanti dei datori di lavoro e dei sindacati del settore della pesca hanno sottoscritto un accordo volto a garantire che i pescatori ottengano condizioni di lavoro dignitose a bordo dei pescherecci, per quanto attiene ai requisiti minimi per l'esercizio della professione: vitto e alloggio, sicurezza sul luogo di lavoro e tutela della salute, assistenza sanitaria e previdenza sociale. Tale accordo attua, a livello di Unione europea, la Convenzione «Il lavoro nel settore della pesca» dell'Organizzazione internazionale del lavoro⁴.

⁴ La Convenzione n. 188 dell'Oil raccoglie e completa le altre convenzioni dell'Oil già in vigore e prevede requisiti minimi per i lavoratori dei pescherecci per quanto riguarda vitto e alloggio, salute e sicurezza, assistenza sanitaria, condizioni contrattuali e previdenza sociale. È integrata dalla raccomandazione n.

L'accordo, firmato nel corso della Conferenza per la Giornata europea del mare, svoltasi a Göteborg (Svezia) il 21 e 22 maggio, fa seguito ai negoziati avviati nel 2010 tra le parti sociali del settore della pesca marittima a livello europeo (Europêche-Cogeca, per i datori di lavoro, e la Federazione europea dei lavoratori dei trasporti, in rappresentanza dei lavoratori). L'accordo è applicabile ai pescatori che lavorano a bordo di navi battenti bandiere dell'Ue e navi che fanno scalo nei porti europei, indipendentemente dalla loro bandiera e dalla nazionalità dell'equipaggio.

Uno studio recente su 24 comunità costiere in Europa ha rivelato che le flotte hanno crescenti difficoltà a completare gli equipaggi con personale locale qualificato e sono costrette a utilizzare lavoratori che continuano l'attività oltre l'età pensionabile legale. La pesca, infatti, non rappresenta una prospettiva di carriera attraente. I problemi principali: incertezza delle prospettive, salari bassi, salute e sicurezza sui pescherecci.

Riferimenti:

- ♦ Comunicato stampa della Commissione europea
<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/12/493&format=HTML&aged=1&language=IT&guiLanguage=en>
-

2.5 Lavoro interinale

La Commissione europea ha intimato a Cipro e Svezia di recepire nel loro diritto nazionale la direttiva 2008/104/Ce sul lavoro interinale, che definisce un quadro generale applicabile a questo tipo di lavoro all'interno di tutta l'Unione europea. I lavoratori interinali, inviati presso un'impresa al fine di adempiere un incarico temporaneo sotto la supervisione e la direzione di quest'ultima, hanno diritto, in virtù di questa direttiva, a condizioni di lavoro identiche a quelle del resto del personale, e questo dal loro primo giorno di lavoro nell'azienda (retribuzione, orario di lavoro, straordinari, pause, periodi di riposo, lavoro notturno e festivi). La direttiva consente deroghe a questo principio della parità di trattamento, ma soltanto a determinate condizioni, da

199 dell'Oil. Benché sia stata adottata dalla Conferenza generale dell'Oil nel giugno 2007, la Convenzione non è ancora entrata in vigore poiché dev'essere ratificata da almeno dieci firmatari.

concordare in consultazione con le parti sociali nazionali. Gli Stati membri erano tenuti a recepire la direttiva entro il 5 dicembre 2011, ma Cipro e Svezia non l'hanno ancora fatto: entrambi hanno avviato il processo di adozione delle misure di trasposizione, ma non si sa con precisione quando questa procedura sarà completata.

Riferimenti:

- ◆ Comunicato stampa della Commissione europea
<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/12/669&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en>
-

2.6 *Apprendistati e tirocini*

Secondo due studi promossi dalla Commissione europea, apprendistati e tirocini dovrebbero avvicinarsi di più alle esigenze del mercato del lavoro e offrire maggiori garanzie ai giovani. I risultati di questi studi serviranno a preparare due iniziative della Commissione previste entro la fine del 2012: un progetto di raccomandazione del Consiglio sulle garanzie per i giovani, per fare sì che quattro mesi dopo aver lasciato la scuola i giovani abbiano un lavoro, studino oppure stiano facendo un tirocinio; e la definizione di un quadro di qualità per i tirocini. In base allo studio sull'apprendistato emerge che sono necessari: standard di qualità omogenei, equilibrio tra competenze professionali e generali, coinvolgimento delle parti sociali e iniziative per migliorare l'immagine generale del sistema di istruzione professionale. Secondo lo studio sui tirocini occorre invece: una definizione chiara dei tirocini a livello Ue, un loro inserimento nel ciclo di studi e non successivamente ad esso, uno sforzo concertato a livello nazionale e di Ue per incrementare l'offerta, un sostegno finanziario a favore dei tirocinanti, in particolare di quelli provenienti da contesti meno privilegiati, e procedure di inserimento aperte e trasparenti.

Riferimenti:

- ◆ Comunicato stampa della Commissione europea
<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/12/731&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=fr>
 - ◆ Relazione sull'apprendistato:
<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=en&pubId=6633&visible=1>
-

♦ Relazione sui programmi di tirocinio:

<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=en&pubId=6717&visible=1>

2.7 Salute e sicurezza

Il 21 giugno 2012 la Commissione europea ha chiesto all'Italia e al Regno Unito di adempiere i loro obblighi ai sensi della legislazione Ue recependo la direttiva 2009/161/Ue del 2009 sulla protezione dei lavoratori contro gli agenti chimici pericolosi. La direttiva fissa valori limite indicativi per 19 sostanze chimiche cui i lavoratori possono essere esposti nel corso della loro attività e completa i limiti indicativi per sostanze chimiche potenzialmente pericolose, fissati da direttive precedenti. La richiesta rivolta al Regno Unito riguarda solo il settore marittimo, mentre per l'Italia riguarda tutti i settori. Gli Stati membri avrebbero dovuto recepire la direttiva entro il 18 dicembre 2011. Italia e Regno Unito hanno ora 2 mesi di tempo per informare la Commissione dei provvedimenti presi per conformare la loro legislazione al diritto Ue. Se ciò non avviene, la Commissione può decidere di deferire i 2 Stati membri alla Corte di giustizia della Ue. Oltre alle cause contro l'Italia e il Regno Unito, esiste una causa di infrazione ancora aperta riguardante tale direttiva nei confronti dell'Austria.

Riferimenti:

♦ Comunicato stampa della Commissione

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/12/667&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=fr>

♦ Direttiva 2009/161/Ue

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2009:338:0087:0089:IT:PDF>

2.8 Licenziamenti collettivi

Il 21 giugno 2012 la Commissione europea ha chiesto all'Italia di porre fine all'esclusione dei dirigenti dalle garanzie procedurali relative all'informazione e alla consultazione dei lavoratori sul luogo di lavoro previste dalla legislazione dell'Unione (direttiva 98/59/Ce). La legislazione italiana, come applicata dai tribunali, esclude attualmente i diri-

genti dall'ambito di applicazione della procedura di mobilità, privando questa categoria di lavoratori della protezione garantita da tale procedura. Secondo la Commissione, l'esclusione dei dirigenti non solo costituisce un'ingiustificata discriminazione nei loro confronti, ma, in taluni casi, può comportare anche un abbassamento, ugualmente ingiustificato, del grado di protezione di altre categorie di lavoratori. In particolare, può rendere più difficile raggiungere la soglia di licenziamenti prevista dalla legislazione per dare inizio alla procedura di informazione e di consultazione. L'Italia ha quindi a disposizione due mesi per informare la Commissione circa le misure attuate per adeguare la propria legislazione alla legislazione dell'Unione. Se ciò non avverrà, la Commissione potrà decidere di deferire l'Italia alla Corte di giustizia dell'Unione europea.

Riferimenti:

- ◆ Comunicato stampa della Commissione
<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/12/665&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=fr>
 - ◆ Direttiva 98/59/CE
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:31998L0059:IT:NOT>
-

2.9 Pensioni e occupazione giovanile

Il 12 luglio 2012 il Comitato economico e sociale europeo (Cese) ha adottato due pareri sul futuro dei regimi pensionistici e sull'occupazione dei giovani. In entrambi i casi il Comitato ha raggiunto una soluzione di compromesso, definendo in questo modo la propria posizione nel futuro dibattito su due temi di primaria importanza per l'idea di Europa sociale. Il primo parere, Pensioni adeguate, sicure e sostenibili, elaborato da Petru Dandea (Gruppo lavoratori, Romania) e da Krzysztof Pater (Gruppo attività diverse, Polonia), esamina le varie proposte formulate nel Libro bianco della Commissione europea per la riforma dei regimi pensionistici degli Stati membri ed esprime preoccupazione per la tendenza di molti paesi a rispondere alla crisi dei sistemi pensionistici tagliando la spesa per le pensioni e innalzando l'età pensionabile. Queste misure non risolvono il problema, che tornerà a presentarsi nel prossimo futuro, e i tagli alle prestazioni sociali espongono già molti pensionati al rischio povertà. Ciò nono-

stante, concorda con l'idea della Commissione di allungare la vita lavorativa e considera necessario eliminare gli ostacoli posti a coloro che intendono continuare a lavorare anche oltre l'età della pensione. Nel secondo parere, elaborato da Tomasz Jasiński (Gruppo lavoratori, Polonia), il Cese esprime apprezzamento per l'iniziativa «Opportunità per i giovani» lanciata dalla Commissione, e manifesta la propria disponibilità a partecipare alla sua promozione e realizzazione. Osserva tuttavia che il successo di questa nuova proposta rischia di essere inficiato dalla politica di austerità e dalla mancanza di una politica chiara e generalmente riconosciuta a favore della crescita.

Riferimenti:

- ◆ Comunicato stampa del Cese
www.eesc.europa.eu/?i=portal.en.press-releases.24073
-

2.10 Sicurezza sociale e libera circolazione

Si è svolto a Parigi, il 27-28 giugno 2012, presso la *Confédération générale du travail* (Cgt), l'Atelier conclusivo del progetto europeo Tesse, promosso dall'Osservatorio per le politiche sociali in Europa e realizzato dall'Inca-Cgil e da sindacati nazionali di 8 paesi Ue. La diversificazione progressiva dei rispettivi sistemi di protezione sociale rende via via più difficile non soltanto la vita di coloro che desiderano o sono costretti a spostarsi da un paese all'altro dell'Europa, ma anche lo stesso coordinamento dei regimi nazionali, fino a mettere in forse l'esistenza in vita del modello di solidarietà sociale europeo. Se infatti da un lato il processo di europeizzazione sta oggettivamente disarticolando i tradizionali confini (territoriali, politici e giuridici) delle sovranità nazionali, è altrettanto vero che i governi degli ultimi venti anni hanno prodotto ostacoli e barriere alla mobilità dei diritti attraverso l'alternarsi di misure di regolazione e de-regolazione. Regolazione ad esempio nei confronti dei flussi migratori internazionali, de-regolazione nei confronti dei mercati del lavoro nazionali. La tesi scaturita dal progetto, illustrata dalle relazioni introduttive di Carlo Caldarini e di Stefano Giubboni, è che il radicamento territoriale degli istituti della solidarietà sociale, storicamente garantito all'interno degli Stati nazionali, debba essere preservato nelle sue funzioni essenziali dai rischi di destrutturazione, e che questo debba avvenire proprio garantendo un'apertura dei meccanismi di solidarietà nazionali alla dimensione euro-

pea e transnazionale. Decine sono gli esempi di questo rischio di smantellamento della solidarietà. Il progetto Tesse si è limitato ad affrontare tre aspetti: la diversità dei sistemi di sicurezza sociale nello spazio giuridico europeo, l'impraticabilità della sicurezza sociale per i lavoratori atipici e precari, i diritti alla libera circolazione e alla sicurezza sociale per i cittadini dei paesi terzi.

Riferimenti:

♦ Inca Europa, Progetto Tesse (Transnational Exchanges on Social Security in Europe)

www.osservatorioinca.org/30-742/progetto-tesse/paris,-272862012.html

3. Numeri da non perdere

3.1 Disoccupazione

La nota della Commissione sul mercato del lavoro di luglio 2012 mostra un ulteriore peggioramento della disoccupazione. La differenza tra il tasso di disoccupazione più basso (in Austria, 4,1%) e il più alto (in Spagna, 24,6%) è arrivata al livello record degli ultimi dieci anni. Questa disparità è ancora più grande per la disoccupazione giovanile. Gli ultimi dati mostrano che la disoccupazione giovanile resta inferiore al 10% in Germania, Austria e Paesi Bassi mentre è superiore al 35% in Grecia (52%), Spagna (52%), Slovacchia (38%), Portogallo (36%) e Italia (36%).

Riferimenti:

♦ European Commission, *Labour Market Fact Sheet*, luglio 2012

<http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=7896&langId=en>

3.2 Reddito e risparmi

Il reddito medio pro capite, a parità di potere d'acquisto, è molto diverso tra un paese e l'altro dell'Ue. In Lussemburgo, Norvegia e Germania, il reddito familiare pro capite è più di 2,5 volte superiore a quello di Bulgaria, Romania e Lettonia. Tra il 2007 (cioè prima della crisi finanziaria) e il 2010, il reddito lordo disponibile è diminuito in

Lettonia del 20% e in Lituania e Grecia dell'11%. Nello stesso periodo, in Bulgaria è aumentato del 20,5%, in Polonia del 12,4% e in Norvegia del 12,3%. I tassi più elevati di risparmio sono stati registrati nel 2010 in Germania, Belgio, Slovenia e Francia (tutti sopra il 15%) e i più bassi in Lituania (1,2%) e Lettonia (4,2%).

Riferimenti:

♦ Eurostat, *Income per capita varied by 1 to 4 across EU countries*, Statistics in focus, 35/2012

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-12-035/EN/KS-SF-12-035-EN.PDF

3.3 Migrazioni

Nell'Unione europea vivono 33,3 milioni di «stranieri». Più del 60% di questi, ossia 20,5 milioni, provengono dai paesi europei extra-Ue. Gli altri, ossia 12,8 milioni, vengono da un paese Ue. Questi, in sintesi, i dati principali resi noti stamattina da Eurostat, l'istituto di statistica della Commissione europea, relativi all'anno 2011. In totale, gli «stranieri» rappresentano il 6,6% della popolazione totale residente nell'Unione europea. In media, ogni anno la popolazione straniera aumenta di un milione di persone, e il fenomeno assume ormai una dimensione importante anche in Italia, che appare per la prima volta tra i primi tre paesi con la più alta presenza di cittadini stranieri. In numeri assoluti, il maggior numero di cittadini stranieri risiede infatti in Germania (7,2 milioni), Spagna (5,7 milioni) e Italia (4,6 milioni), seguiti da Regno Unito (4,5 milioni), e Francia (3,8 milioni). Oltre il 75% degli stranieri vivono in uno di questi cinque Stati membri.

Riferimenti:

♦ Eurostat, *EU Citizens Living in Another Member State Accounted for 2.5% of the EU Population in 2011*, Newsrelease, 105/2012, 11 luglio 2012

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/3-11072012-AP/EN/3-11072012-AP-EN.PDF

3.4 Asilo

In occasione della Giornata mondiale dei rifugiati, che si è celebrata come ogni anno il 20 giugno, Eurostat ha reso noti i dati delle do-

mande d'asilo accordate dagli Stati dell'Ue nel 2011. In totale, i 27 Stati membri dell'Ue hanno emesso 365.600 decisioni di domande di asilo (di cui 237.400 in prima istanza e 128.200 in appello). Il 23% di queste (84.100) hanno avuto esito positivo: si sono cioè concluse con la concessione di uno status di protezione. Rispetto al 2010, quando l'Ue aveva concesso protezione a 75.800 richiedenti asilo, vi è stato un aumento dell'11%. L'Italia ha preso 25.655 decisioni, di cui 7.485 con esito positivo (29%). I gruppi nazionali più numerosi sono gli afghani (860), i somali (670) e i pakistani (615).

Riferimenti:

- ◆ Eurostat, *Asylum decisions in the EU27. EU Member States granted protection to 84 100 asylum seekers in 2011*, Newsrelease, 96/2012 - 19 giugno 2012 http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/3-19062012-BP/EN/3-19062012-BP-EN.PDF

4. Pubblicazioni

4.1 L'Europa maltrattata

- ◆ Coriat B., Coutrot T., Lang D. e Sterdyniak H. (a cura di), 2012, *L'Europe mal-traité*, Les liens qui libèrent, Parigi.

Dopo il «Manifesto degli economisti sgomenti» che in Francia ha venduto 80 mila copie, il gruppo di economisti francesi ha pubblicato *L'Europe mal-traité* (a cura di Benjamin Coriat, Thomas Coutrot, Dany Lang e Henri Sterdyniak, Les liens qui libèrent, 2012). Il testo analizza i cambiamenti nelle regole europee e gli effetti del «*Fiscal compact*» in via di introduzione in questi mesi, mostrando come la logica istituzionale liberista stia marginalizzando ancora di più parlamenti e popoli, e conducendo l'Europa in un vicolo cieco, che porterà a una disarticolazione della zona euro, con conseguenze confrontabili solo con la crisi degli anni trenta. Il volume, che si rivolge specificamente al Parlamento francese, chiede loro di non votare il «*Fiscal compact*» e propone delle alternative, in forma di dodici proposte concrete. L'edizione italiana del volume sarà presto disponibile a cura di «Sbilanciamoci!».

Riferimenti:

www.sbilanciamoci.info/Sezioni/alter/L-Europa-mal-trattata-14510

4.2 Europa: la sfida sociale

- ♦ Vandembroucke F., 2012, *Europe: The Social Challenge. Defining the Union's Social Objective Is a Necessity Rather Than a Luxury*, Ose Paper Series, Opinion Paper n. 11, luglio.

L'Osservatorio sociale europeo (Ose) ha appena pubblicato un contributo di Frank Vandembroucke (già ministro delle Pensioni in Belgio) sulla sfida sociale in Europa. Per l'autore gli obiettivi sociali sono per l'Ue una necessità prima ancora che un lusso. Il testo sviluppa un'analisi approfondita dei rischi e delle contraddizioni dell'integrazione, illustrando possibili alternative per una migliore tutela dei diritti sociali dei cittadini europei.

Riferimenti:

http://www.ose.be/files/publication/OSEPaperSeries/Vandembroucke_2012_OpinionPaper11.pdf

4.3 Salari minimi

- ♦ Rycx F. e Kampelmann S., 2012, *Who Earns Minimum Wages in Europe? New Evidence Based on Household Surveys*, Report 124, European Trade Union Institute.

I salari minimi continuano ad alimentare dibattiti politici controversi. Questo studio dell'Istituto sindacale europeo (Etui) contribuisce a una migliore comprensione del problema, fornendo una valutazione empirica delle politiche di salario minimo e delle loro conseguenze socio-economiche per 9 paesi europei. La comparazione comprende sia le differenze qualitative tra i vari sistemi di salario minimo, sia le variazioni in termini quantitativi dei livelli di salario minimo. Un contributo importante dello studio è anche quello di fornire un panorama statistico della popolazione beneficiaria del salario minimo nei diversi paesi.

Riferimenti:

www.etui.org/fr/content/download/6218/59451/file/12+R+124+Minimum+wages+Web+version.pdf

4.4 Libera circolazione dei lavoratori

- ◆ Galgóczi B., Leschke J. e Watt A., 2012, *EU Labour Migration in Troubled Times. Skills Mismatch, Return and Policy Responses*, Ashgate, Aldershot.

Il dibattito sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione europea ha acquisito nuovo slancio sulla scia della crisi economica. Un gruppo di esperti provenienti da tutta Europa cerca di far luce sulle criticità sollevate dalla mobilità del lavoro all'interno dell'Unione europea nel contesto della crisi economica e delle pressioni sul mercato del lavoro. Il libro mostra i legami tra sviluppo economico, quadri normativi e modelli di migrazione in diversi paesi europei, mettendo l'accento sul rapporto tra competenze, forme di migrazione, durata dei percorsi migratori, decisioni individuali di rientro nei paesi di origine.

Riferimenti:

www.etui.org/fr/Publications2/Livres/EU-Labour-Migration-in-Troubled-Times-Skills-Mismatch-Return-and-Policy-Responses

4.5 Lavoro precario

- ◆ Working Lives Research Institute, 2012, *Study on Precarious Work and Social Rights*, London Metropolitan University, Londra.

Uno studio realizzato per la Commissione europea dal *Working Lives Research Institute* esamina la varietà dei rapporti di lavoro esistenti in 12 Stati membri, le diverse percezioni a livello nazionale del lavoro precario e le misure introdotte a livello nazionale per ridurre o eliminare il lavoro precario. La ricerca si basa su un'ampia rassegna della letteratura internazionale, su 153 interviste «faccia a faccia» a testimoni significativi del mondo del lavoro, su un'inchiesta per questionario a 265 consulenti del lavoro, 36 casi di studio, e più di 30 «piccoli ritratti»

di lavoratori con contratto precario. La ricerca si conclude con 19 «raccomandazioni», divise per forma di contratto, categorie di lavoratori e aree tematiche.

Riferimenti:

<http://csdle.lex.unict.it/docs/labourweb/Study-on-Precarious-work-and-social-rights/3542.aspx>

4.6 Lavoro forzato

- ◆ International Labour Organization, 2012, *ILO Global Estimate of Forced Labour*, Ilo, Ginevra.

Il 10 luglio 2012 l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) ha pubblicato uno studio sul lavoro forzato e la tratta di esseri umani nell'Unione europea: sono 880.000 le persone vittime di questo fenomeno nell'Ue, praticamente quasi 2 persone ogni 1000 abitanti. Rientrano in questa cifra tutte quelle situazioni nelle quali donne e uomini, ragazze e ragazzi sono costretti a lavorare contro la loro libera volontà, obbligati dai loro reclutatori o datori di lavoro, tramite minaccia o violenza, o con mezzi più subdoli come la contrazione di debiti, il trattenimento dei documenti di identità o la minaccia di denuncia alle autorità dell'immigrazione. L'analisi rivela come nella maggior parte dei casi di sfruttamento per lavoro segnalati negli Stati membri della Ue, le vittime sono cittadini comunitari; altri provengono dall'Asia, dall'Africa e dall'Europa centrale e del Sud-Est. Il 30% delle persone costrette a lavoro forzato viene anche sfruttata sessualmente: 270.000 le vittime di tale pratica. Il restante 70% viene indirizzato verso altri tipi di attività parimenti degradanti, che coinvolgono soprattutto lavoratori europei che migrano da uno Stato all'altro in cerca di migliori possibilità occupazionali. I settori dove è stato rintracciato il maggior numero di lavoratori forzati sono l'agricoltura, il manifatturiero, il settore domestico e le costruzioni.

Riferimenti:

www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---declaration/documents/publication/wcms_182004.pdf

4.7 La protezione dei lavoratori nelle procedure di appalto in Europa (caso Italia)

- ◆ Orlandini G., 2012, *Study on the Protection of Workers' Rights in Subcontracting Processes in the European Union (Italy)*, Project Dg Empl/B2 - Vc/2011/0015, giugno, Ghent University, Gent.
- ◆ Jorens Y., Peeters S. e Houwerzijl M., 2012, *Study on the Protection of Workers' Rights in Subcontracting Processes in the European Union (Final Study)*, Project Dg Empl/B2 - Vc/2011/0015, giugno, Ghent University, Gent.

Si tratta di uno studio realizzato da Giovanni Orlandini, Università di Siena, in qualità di esperto nazionale del gruppo coordinato dall'Università di Ghent (Belgio), nell'ambito di un progetto finanziato dalla Commissione europea. È strutturato in due parti: nella prima (*survey report*) si rende conto del quadro complessivo degli strumenti di tutela dei lavoratori impiegati nell'ambito degli appalti nell'ordinamento italiano; nella seconda (*core report*) si valuta la loro applicazione pratica (specie con riferimento agli appalti transnazionali), anche alla luce dell'opinione espressa da interlocutori privilegiati (*relevant stakeholders*). Il rapporto finale, sintesi dei rapporti nazionali, è stato curato da Yves Jorens, Saskia Peeters e Mijke Houwerzijl.

Riferimenti:

Caso Italia:

<http://csdle.lex.unict.it/docs/labourweb/Study-on-the-protection-of-workers-rights-in-subcontracting-processes-in-the-European-Union---Italy/3411.aspx>

Studio completo:

<http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=7921&langId=en>
